

Intervento Fronte Palestina - Milano

Molte volte cadiamo nell'errore di analizzare le diverse questioni come se fossero indipendenti e separate tra loro, come se il mondo europeo fosse rigidamente diviso da quello mediorientale e col quale ci si può rapportare solo a suon di bombe, mentre si prosegue con la rapina delle loro risorse. Nella realtà quotidiana invece ci sono milioni di lavoratori e studenti che provengono proprio dal Sud del Mediterraneo, da quei paesi in cui i vari imperialismi, europeo e non, sostengono regimi reazionari, lavorano per la frantumazione degli stati non completamente asserviti, stimolano conflitti etnico-religiosi (esempio principe la Libia) e intervengono direttamente od indirettamente sul piano militare dove tutto questo non è sufficiente. Si tratta di un processo di colonizzazione, che ha come fulcro locale lo stato sionista di Israele al quale viene data mano libera per attuare un processo di annientamento del popolo palestinese. Tale fenomeno è stato descritto dallo storico israeliano Ilan Pappé, in modo esaustivo e preciso. Per delineare ancora più chiaramente, vorrei ricordare le parole del compagno palestinese Ayman Hajj Yahya, che proviene dai territori del '48, "Voi sapete che Israele si autodefinisce come lo stato ebraico, è l'unico stato al mondo che si autodefinisce da un punto di vista religioso; immaginate ad esempio uno stato europeo che si auto dichiara come rappresentante, a parte il vaticano, della fede dei cattolici. Il polo americano imperialista accetta Israele anche sotto questa veste. Per riuscire a controllare la regione in funzione americana, Israele ha bisogno di smembrare tutta la regione in diverse etnie, perché così i conflitti diventeranno tra diversi gruppi etnico-religiosi e non tra stati. In questo modo lo stato ebraico diventerà l'etnia più forte nella regione, non più stati nazionali, ma entità etnico-religiose in conflitto tra di loro, che però sono in buone relazioni con Israele."

Ma non è che su questa sponda del Mediterraneo le cose sono tanto diverse: all'insegna della guerra preventiva al terrorismo per gli immigrati, sia che fuggano da zone di guerra sia che arrivino alla ricerca di un riscatto sociale, in fuga dalla fame, ci sono i CIE, o la costruzione di un vero e proprio muro armato in mezzo al Mediterraneo, tutti mezzi per disciplinare la forza lavoro immigrata e autoctona, sfruttandola senza limiti.

Qua padroni e sfruttati, sull'altra sponda coloni e colonizzati.

I meccanismi utilizzati per il controllo e la repressione dei migranti sono diversificati e sempre più sofisticati, e comprendono recinzioni, muri, torri di avvistamento dotate di mitragliatrici a controllo remoto, passaporti biometrici, scansioni dell'iride, macchine fotografiche, radar di terra e di mare, sorveglianza satellitare, droni dotati di dispositivi di sorveglianza e persino robot con armi da fuoco comandate a distanza. I contratti per installare i vari sistemi di sicurezza delle frontiere nei paesi ricchi o nelle zone di conflitto, offrono opportunità di mercato estremamente redditizie per le aziende operanti nel settore.

Israele, modello di paese-fortezza che vanta confini super militarizzati ed una esperienza di tutto rispetto nel trasferimento e nella segregazione della popolazione

palestinese, è un leader mondiale nello sviluppo e nella commercializzazione delle tecnologie di confine usate per limitare la libertà di movimento e per criminalizzare le popolazioni.

La giornalista canadese **Naomi Klein** afferma che Israele è un vero e proprio laboratorio per un mondo fortificato: “molti degli imprenditori israeliani di successo utilizzano la condizione di stato-fortezza circondato da nemici pericolosi, come una sorta di esposizione permanente, un esempio vivente di come si possa godere di relativa sicurezza anche nel mezzo di una guerra. Il motivo della supercrescita di Israele è che le sue aziende stanno ora esportando questo modello nel resto del mondo, in modo efficace”. Tra i prodotti e i servizi più importanti dell’industria israeliana della sicurezza interna ci sono le barriere ad alta tecnologia, i droni teleguidati, i sistemi d’identificazione biometrica, gli strumenti di sorveglianza audio e video, i sistemi di schedatura dei passeggeri dei voli aerei e di interrogatorio dei prigionieri; sono gli stessi strumenti e le tecnologie che Israele ha utilizzato per sigillare i territori occupati. Sfruttando la condizione di paura costante generata dai discorsi sulla lotta al terrorismo, i sionisti vendono sul mercato apparecchi di controllo e sorveglianza, trasformano la guerra in una fonte di reddito. Gaza è diventata la vetrina dell’industria bellica israeliana. La particolare condizione della Striscia, in cui 1,8 milioni di palestinesi sono forzatamente rinchiusi in una area densamente popolata, offre un laboratorio unico per la sperimentazione delle dottrine e delle tecnologie della guerra asimmetrica in contesti urbani. Al termine di ogni attacco si organizzano fiere internazionali durante le quali compagnie private e pubbliche presentano la vasta gamma di prodotti testati sulla popolazione di Gaza. Questo consente ai produttori di armi israeliani di vantare i propri prodotti come “testati in battaglia”, un marchio che consente di ottenere un vantaggio competitivo nel commercio internazionale.

Lo stato sionista è diventato un leader globale in quella che **Jeff Halper** e **Jimmy Johnson** hanno chiamato “l’industria della pacificazione globale”: vale a dire la produzione di strumenti, tecnologie e tecniche finalizzati ad aiutare i governi nella criminalizzazione del dissenso e nella soppressione della resistenza popolare. Ha ricoperto un ruolo fondamentale nel fornire assistenza militare a regimi repressivi appoggiati dagli Usa in America Latina, ha fornito armi e addestramento, distinguendosi nella consulenza e nell'addestramento delle forze di polizia e delle forze militari in operazioni di intelligence e di contro-insurrezione in Salvador, Colombia, Messico. Ha armato e addestrato le squadre della morte guatemalteche, i Contras nicaraguensi, il Cile di Pinochet e la giunta militare in Argentina. E' rimasto stretto alleato dei regimi coloniali di apartheid in Rhodesia e Sudafrica, fornendo loro armi, munizioni, addestramento, tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni, sistemi radar, barriere elettrificate e altri sistemi di fortificazione dei confini.

Ma quello che viene esportato non è solo una tecnologia di dominio, ma una visione del mondo che sta alla base di questa tecnologia. Questo sistema è arrivato anche in Italia grazie all’acquisto dei radar antimigranti EL/M-2226 AcsR, Advanced Coastal Surveillance Radar, realizzati da Elta Systems. Si tratta di sensori radar di profondità

per la sorveglianza costiera, appositamente progettati per l'individuazione di imbarcazioni veloci di piccole dimensioni, acquistati dalla Guardia di Finanza all'interno di un piano internazionale per l'avvistamento e il respingimento dei migranti che si avvicinano alle coste italiane.

Milano, poi, è la città più video sorvegliata d'Italia con oltre 1100 dispositivi di sicurezza elettronici attivi.

Il suo modello per la sicurezza, che prevede una maggiore presenza di militari in città e un software all'avanguardia per ottimizzare l'uso delle telecamere, è fortemente ispirato ai programmi israeliani per le città sicure. Durante l'Expo, inoltre, la security dell'esposizione è stata affidata alla SELEX, nota multinazionale fornitrice dell'esercito israeliano.

Nei tre anni che vanno dal 2013 al 2015, il ministero della Difesa italiano ha speso quasi 192 milioni di euro per dotarsi di un nuovo sistema satellitare ad alta risoluzione ottica per l'osservazione dell'intero globo terrestre, l'OPTSAT 3000, progettato e prodotto da Israele. Il satellite è tuttavia programmato per funzionare per periodi brevi, non oltre i 6-7 anni dalla sua messa in orbita (prevista entro il 2016). La realizzazione del satellite per un costo di 182 milioni di dollari sarà affidata alla Mbt Space Division delle Israel Aerospace Industries (IAI), le industrie aerospaziali e missilistiche israeliane. A produrre la telecamera spaziale ad "alta definizione" (valore 40 milioni di dollari) sarà invece Elbit Systems Electro-Optics Elop Ltd., una controllata della Elby Systems Ltd, altra azienda strategica israeliana nel campo dei sistemi di comando, controllo, comunicazione, intelligence e dei velivoli senza pilota.

L'acquisizione del satellite era stata formalizzata con l'accordo di cooperazione militare Italia-Israele firmato a Roma il 19 luglio 2012 dai ministri della difesa dei due paesi, nel quadro delle compensazioni Industriali per la prevista fornitura alle forze armate israeliane di 30 velivoli da addestramento avanzato T-346 "Lavi" prodotti da Alenia-Aermacchi (valore complessivo un miliardo di dollari circa, di cui 600 milioni di pertinenza dell'azienda del gruppo Finmeccanica). Sempre nell'ambito dell'accordo di cooperazione del luglio 2012, l'Italia si è impegnata ad acquistare due aerei radar "Eitam" del tipo "Gulfstream 550" CAEW (Conformal Aerial Early Warning), con relativi centri di comando e controllo (costo stimato 791 milioni di dollari). Prodotti da Elta Systems ed Israel Aerospace Industries su licenza della statunitense General Dynamics. La reciproca collaborazione per lo sviluppo dei programmi OPSAT 3000, M-346 ed "Eitam" consentirà alle aziende d'armi italo-israeliane di rafforzare la propria presenza nei mercati internazionali.

Milano, 29 Gennaio 2017

